Natura e Grazia

JOINT DIPLOMA SAN TOMMASO – 12 MAGGIO 2020

CHRISTINE GAUTIER OP

PONTIFICIA UNIVERSITÀ SAN TOMMASO D'AQUINO - ROMA

Introduzione

- Il filosofo e il credente considerano nelle cose aspetti differenti. Infatti il filosofo ne considera le proprietà che loro convengono secondo la propria natura: nel fuoco, p. es., la tendenza a salire verso l'alto. Invece il credente considera nelle creature il loro riferimento a Dio: ossia il fatto che sono create da Dio, che a lui sono soggette, ed altre cose del genere. (*SCG*, II, 4)

Il concetto di natura

Natura: un concetto non univoco

- Nascitura
- Principio di generazione
- Principio del moto immanente al soggetto
- Termine della generazione naturale
- Essenza specifica
- Quiddità della specie (*ST*, III, 2, 1)

Dalla natura alla grazia

1. Creazione, natura e grazia
2. Natura e peccato
3. Natura graziata

1. Creazione, natura e grazia

- tutti gli enti distinti da Dio non sono il loro proprio essere, ma partecipano l'essere. Ed è quindi necessario che tutte le cose, le quali si differenziano secondo una diversa partecipazione dell'essere, così da risultare esistenti in modo più o meno perfetto, siano causate da un solo primo essere, il quale perfettamente è. (*ST*, I, 44, 1)

Creazione e grazia: tre opinioni (*Super Sent.*, lib. 2 d. 29 q. 1 a. 2)

- Quidam enim dicunt, quod homo in primo statu gratiam non habuit, nec virtutes gratuitas.
- homo in principio creationis suae sine gratia creatus est in naturalibus tantum, postmodum vero ante peccatum gratiam consecutus est
- homo in principio creationis suae in gratia creatus est
  - Hoc tamen probabilius est, ut cum homo creatus fuerit in naturalibus integris, quae otiosa esse non poterant, quod in primo instanti creationis ad Deum conversus, gratiam consecutus sit; et ideo hanc opinionem sustinendo dicendum est.

Se il primo uomo sia stato creato in grazia (*ST*, I, 95, 1)

- l'integrità stessa di quello stato primitivo, nel quale Dio aveva creato l'uomo, conforme al detto della Scrittura: "Dio fece l'uomo retto" (Si 7,29), esigeva che questi fosse creato in grazia.
  - subordinazione della ragione a Dio,
  - delle facoltà inferiori alla ragione
  - e del corpo all'anima.

Giustizia originale e grazia

- il fondamento della giustizia originale, in cui fu creato l'uomo, sta nella subordinazione soprannaturale della ragione a Dio, e questa si ottiene con la grazia santificante (*per gratiam gratum facientem*) (*ST*, I, 100, 1, ad 2)
- la giustizia originale, in cui fu creato il primo uomo, era un "accidens" appartenente alla natura della specie, non come cosa prodotta dai principii essenziali della specie, ma come un dono, elargito da Dio a tutta la natura. (*ST*, I, 100, 1)

Giustizia originale e immortalità

- Il suo corpo quindi non era indissolubile in forza di un suo intrinseco vigore di immortalità; ma vi era nell'anima una virtù conferita da Dio in maniera soprannaturale, con la quale l'anima poteva preservare il corpo immune da ogni corruzione, finché essa fosse rimasta sottoposta a Dio. E la cosa era ragionevole. Infatti, come l'anima trascende i limiti della materia corporea, così era conveniente che le fosse conferita inizialmente, per conservare il corpo, una virtù che trascendeva le capacità naturali della materia corporea. (*ST*, I, 97, 1)

Natura integra (I-II, 109, 2)

- La natura umana può essere considerata in due maniere: primo, nella sua integrità, cioè com'era nei progenitori prima del peccato; secondo, corrotta com'è in noi dopo il peccato. In tutti e due gli stati suddetti la natura umana ha bisogno, per compiere e volere qualsiasi bene, dell'aiuto offerto da Dio (*auxilio divino*), come primo motore
- nello stato di natura integra l'uomo era in grado, per l'efficacia delle sue facoltà operative, di volere e di compiere con le sue forze naturali il bene proporzionato alla sua natura, cioè il bene delle virtù acquisite: ma non un bene superiore, qual'è quello delle virtù infuse.

2. Natura corrotta

- Invece nello stato di natura corrotta l'uomo è impari a quanto potrebbe secondo la sua natura, cosicché non è in grado di compiere tutto codesto bene con le sue forze naturali.
- Tuttavia, non essendo la natura umana del tutto (*totaliter*) corrotta col peccato, al punto di essere privata di ogni bene naturale (*toto bono naturae*); l'uomo anche allora può compiere determinati beni particolari, come costruire case, piantare vigne, e altre cose del genere; ma non può compiere tutto il bene a lui connaturale, così da non commettere qualche mancanza. (*ST*, I-II, 109, 2)

2. Natura corrotta

- Perciò nello stato di natura integra l'uomo ha bisogno di un soccorso gratuito aggiunto (*virtute gratuita superaddita*) alla sua virtù naturale per un solo motivo, cioè per compiere e per volere il bene soprannaturale.
- Invece nello stato di natura corrotta ne ha bisogno per due motivi: per essere guarito (*sanetur*); e per compiere il bene di ordine soprannaturale, che è meritorio.
- Inoltre in tutti e due gli stati l'uomo ha bisogno dell'aiuto di Dio, che dà la mozione per compiere il bene. (*ST*, I-II, 109, 2)

I beni di natura (*ST*, I-II, 85, 1)

- si possono intendere tre cose.
  - Primo, i principii costitutivi della natura, con le proprietà che ne derivano, come le potenze dell'anima e altre simili cose.
  - Secondo, anche l'inclinazione alla virtù è un bene di natura, poiché l'uomo riceve dalla natura, come abbiamo già visto, codesta inclinazione.
  - Terzo, per bene di natura si può intendere il dono della giustizia originale, che nella persona del primo uomo fu offerto a tutta la natura umana.

I beni di natura menomati dal peccato

- il bene di natura che sta nel mezzo, cioè l'inclinazione naturale alla virtù, viene diminuito dal peccato. Infatti gli atti umani producono una certa inclinazione ad atti consimili, come abbiamo visto. Ora, dal momento che uno si porta verso uno dei contrari, diminuisce la sua inclinazione verso l'opposto. Perciò, essendo il peccato il contrario della virtù, dal momento che uno pecca diminuisce quel bene di natura che è l'inclinazione alla virtù. (*ST*, I-II, 85, 1)

Ferite dovute dal peccato (*ST*, I-II, 85, 3)

- la ragione: sede della prudenza / destituita del suo ordine alla verità → ignoranza;
- la volontà: sede della giustizia / perdita dell'ordine verso il bene→ malizia;
- l'irascibile, sede della fortezza / privo del suo ordine alle cose ardue → fragilità;
- il concupiscibile, sede della temperanza / tolto il suo ordine al bene dilettevole regolato dalla ragione → concupiscenza.

La natura umana diventa soggetta alla morte

- "Per opera di un solo uomo entrò il peccato nel mondo, e per il peccato la morte (Rm 5,12)
- il peccato di Adamo è causa della morte e di tutte le altre miserie della natura umana; poiché codesto peccato distrusse la giustizia originale, da cui dipendeva non solo la subordinazione all'anima di tutte le potenze inferiori, ma la stessa disposizione del corpo alle dipendenze dell'anima, senza difetto alcuno (*ST*, I-II, 85, 5)

3. La grazia necessaria

- Per conoscere Dio: «l'intelletto umano ha una forma, cioè la luce intellettuale, che è di per sé sufficiente a conoscere alcuni intelligibili: (...). Ma l'intelletto non può conoscere le realtà intelligibili superiori, senza una luce superiore, come potrebbe essere la luce della fede, o il lume profetico. E questa si chiama luce della grazia, perché viene ad aggiungersi a quella della natura.» (*ST*, I-II, 109, 1)
- Per amare Dio sopra ogni cosa: «nello stato di natura decaduta l'uomo è impari a questo per quanto riguarda l'appetito della sua volontà razionale, la quale, se non è risanata dalla grazia di Dio, persegue il bene privato.» (*ST*, I-II, 109 ,3)

L’essenza della grazia

- qualsiasi bene che la creatura accoglie, promana dall'amore col quale Dio vuole il bene della creatura / l'amore dell'uomo non causa totalmente la bontà delle cose, ma la presuppone
- C'è poi un amore speciale, di cui Dio si serve per innalzare la creatura ragionevole, sopra la condizione della natura, alla partecipazione del bene divino. E in questo ultimo caso si dice che Dio ama una persona in senso assoluto: poiché con questo amore Dio vuole senz'altro alla creatura quel bene eterno, che è lui medesimo.
- *quiddam supernaturale in homine a Deo proveniens* (*ST*, I-II, 110, 1)

L’essenza della grazia

- l'uomo è aiutato in due maniere dalla gratuita volontà di Dio:
  - un moto dell'anima: in quanto l'anima umana viene mossa da Dio a conoscere, a volere, o a compiere qualche cosa.
  - Un dono abituale: Perciò a maggior ragione Dio infonde forme, o qualità soprannaturali in coloro che muove al conseguimento di un bene soprannaturale, mediante le quali li muove a raggiungere i beni eterni con soavità e con prontezza.

L’essenza della grazia

- Ecco quindi che il dono della grazia è una qualità.
- «in quanto creata, è ciò che dona all’anima di poter possedere Dio, ciò che da creatura *capax Dei*, la fa *captatrix Dei*.» (M.-J. NICOLAS)
- Questa qualità non è la virtù infusa: «come la luce naturale della ragione è distinta dalle virtù acquisite, che si ricollegano a codesta luce; così la luce della grazia, che è una partecipazione della natura divina, è distinta dalle virtù infuse, che da essa derivano e che ad essa sono ordinate.» (*ST*, I-II, 110, 3)

La grazia: una ri-creazione

- l'uomo, come partecipa la conoscenza divina con la virtù della fede mediante la facoltà dell'intelletto, e l'amore divino con la virtù della carità mediante la facoltà volitiva; così partecipa la natura divina, secondo una certa somiglianza, con una nuova generazione o creazione (quandam regenerationem sive recreationem), e mediante la natura dell'anima. (*ST*, I-II, 110, 4)

La grazia nella sua massima eccellenza

“la grazia in Cristo può dirsi infinita, nel senso che non ha limiti: Cristo possiede tutti i possibili doni della grazia e questi gli vengono concessi senza alcuna misura, perché "secondo la gratuita volontà di Dio", cui spetta il diritto di misurare la grazia, questa viene conferita all'anima di Cristo come alla causa universale di gratificazione nella natura umana, conforme a quel testo di S. Paolo: "Ci ha gratificati nel suo Figlio diletto".”
(*ST*, III, 7, 11)